SOPRA UN MOLIBDOBULLO GRECO

LETTERA

DI

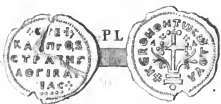
SALVADORE CIRILLO

Scrittore della Real Biblioteca di Napoli

AL SIGNOR

D. FRANCESCO CARELLI

CAV. DELL'ORDINE R. DELLE DUE SICILIE, MEMBRO DELL' ACCADEMIA DI STORIA E DI ANTICHITA' DI NAPOLI ec. ec.

IN NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI.
1813.

SIGNOR CAVALIERE

In questi passati giorni vi compiaceste di darmi un sigillo greco di piombo, perchè io cercassi d'interpetrarlo. In esecuzione de' vostri comandi, come ho potuto meglio, ne ho data la presente interpetrazione, la quale, comunque sia, mi lusingo, che vogliate di buon animo accettare. E per non menarvi troppo a lungo, entro nel mio argomento prima di ogni altro dicendo, che moltiplice fu in ogni

tempo non solamente la materia, onde furon fatti i sigilli, ma l'uso eziandio, cui furono i medesimi destinati. E comechè fosse stata già prisca usanza di sigillar tutto, ed in modo speciale le cose sacre agl'Iddii, come si ha da Plauto, presso cui Sosia a Mercurio domanda:

Ubi patera nunc est? Merc. *est in cistula*
Amphitruonis obsignata signo. Sos. *Signi dic quid est?*
Merc. *Cum quadrigis Sol exoriens* (1);

non pertanto la più comune, e la principale fu quella di segnar con essi le pubbliche carte, le quali de' medesimi munite fermezza, ed autorità maggiore venivano ad acquistare. La qual cosa al solito deplorando Seneca il morale scrisse (2): *Utinam pacta, conventaque impressis signis non custodirentur! O turpem*

(1) *Amph. Act.* 1. *Sc.* 1.
(2) *De benefic. cap.* 15.

pem humano generi fraudis, ac nequitiae publicae confessionem! anulis nostris, plus quam animis creditur. Ma per venire più dappresso al nostro proposito dirò, che i sigilli d'oro, e di argento agli Imperadori prima si appartennero, ed in cose di grandissimo rilievo furono adoperati, fino a tanto che a' medesimi succedettero i sigilli di piombo, de' quali per la prima volta usarono gl'Imperadori di Costantinopoli. Ed abbenchè ogni sorte di soppellettile non altrimenti, che co' bolli d'altra materia, con quelli ancora di piombo si segnasse, come rilevasi dalla legazione di Luitprando, nella quale si legge: *Et quoniam te in decorem suum quaedam pallia emisse putamus, ut in medium proferantur edicimus, quae sunt vobis digna, plumbea notentur bulla;* pure i codicilli sopra tutto con quelli furono sigillati, come fu già per noi detto. E quì piacemi farvi avvertire, che solamente quei codicilli, che a grandi persone appartenevano, furono segnati co' *molibdobulli* o

sieno sigilli di piombo; di fatti nella salutazione epistolare Pontificia vengono rammentati gl'Imperadori, i Re, le Regine, i Patriarchi, e gli Arcivescovi cattolici, come quelli, che di sì fatti sigilli potessero servirsi. Μολιβδοβουλλα δε κειται εις τε τα πιττακια Βασιλικα, κ̓ τα δεσποινικα, κ̓ τα προς δεσποτας, κ̓ σεβαστοκρατορας, κ̓ Καισαρας όποιοι εισι, κ̓ προς ρηγας παντας, κ̓ προς τους Πατριαρχας, κ̓ τους κατολικους Αρχιεπισκοπους (1) cioè: *I molibdobulli sono apposti a'codicilli dei Re, e delle Regine, come pure a quelli, che riguardano i despoti, gl'Imperadori, i Cesari qualunquino sieno, tutti i Re, i Patriarchi, e gli Arcivescovi cattolici*. La quale cosa conferma in parte Leonzio Vescovo di Napoli di Cipro scrivendo (2): Ο' κελευσιν Βασιλεως δεξαμενος, κ̓ ασπασαμενος την σφραγιδα, ου τον πηλον ετιμησεν, η την χαρτην, η τον μολυβδον. Vale

(1) *De Patriar. C. P.*
(2) *Serm. V. pro Chr. Apol.*

Vale a dire : *Quegli , che riceve il comando dal Re , e prende il di lui sigillo , non onora la creta , la carta , o il piombo.*

Or io osservo , che sebbene forse in origine le sole persone di sopra mentovate del sigillo di piombo si servissero , pure ad altre eziandio di grande autorità fornite , il medesimo sigillo fu concesso ; le quali , se non m'inganno , parmi , che sieno comprese sotto la parola δεσποτας, che nel primo passo si legge. Tra queste dunque debbonsi particolarmente noverare gli *Spatarii*, gli *Strategi*, e gli *Ipati*, e tal volta pur le *Ipatesse* , come chiaramente raccogliesi da un sigillo di piombo, che esisteva nel museo de'Canonici Regolari di S.Genovefa di Parigi, e che il du Cange riporta con questa iscrizione Ευφημιας ὑπατισσης. Per la qual cosa mi farò lecito di giovarmi di un altro sigillo di piombo riportato dal Gualtieri (1); e da

 altri,

(1) *Tab. Sicul. p.* 101.

altri, in cui leggesi Στεφανῳ ὑπατῳ, ϗ Σπαθαριῳ Βασιλικῳ, come saviamente si avvisa il Corsini (1) contro l'autorità dello Spon (2), e del Fleetvood (3), i quali in un marmo esistente in Selimbria lessero Βασιλι Σπαθαιῳ senza punto avvedersi, che quelle due parole ben lungi dal significare *Regi Spathaeo*, erano abbreviate per Βασιλικῳ Σπαθαριῳ. Perocchè a mio credere non vorrete far le meraviglie, se il sigillo, sul quale versano le mie osservazioni, sia precisamente un molibdobullo, avvegnacchè ad un Ipato Protospatario, e Stratego si fosse appartenuto, come innanzi vi dirò, quando dell'epigrafe della seconda faccia farò parola.

Ora senza che vada troppo vagando in cose non necessarie, venendo alla prima faccia del sigillo uopo è avvertire, che nel

(1) *Not. Graec. p.* 11.
(2) *Misc. Sect. X. n.* 29.
(3) *pag.* 482. *n.* 6.

nel mezzo di essa una croce si vede; sulla quale io non mi interterrò per esserne sì comuni, ed in tanta copia gli esempii, che noja più tosto crederei arrecarvi, se volessi quì riportarne. Assai comune è pure l'epigrafe, che nella stessa faccia si legge, come quella, che presenta la formola ordinaria, che in molti sigilli si vede: Κυριε βοηθει τῳ σῳ δουλῳ. Ma in quella del nostro sigillo a prima vista si scorge l'ortografia in parte alterata per l'ignoranza del tempo, perocchè in luogo di Βοηθει si legge Ροηθη. Pertanto questa stessa inesattezza, che sembra sconcia a prima vista, è per noi preziosa, poichè fissa in certo modo l'epoca del sigillo, che altrimenti impossibile sarebbe stato a divinare. Di fatti la B, che per la R trovasi nel sigillo cambiata, ci richiama alla mente l'epoca de'Comneni, nella quale avvenne, che questo cambiamento spesso si facesse, come portò opinione il du Cange, il quale scrisse: *In Alexii, et Manuelis Comnenorum numis R latinum pro B graeco*

 esse

esse (1) . Per la qual cosa niente più a dir mi resta sopra questa epigrafe , la quale non solo sopra molti sigilli, come ho già detto, ma eziandio sopra infinite monete vedesi riportata; mi contenterò rammentare alcune medaglie o latine o greche, nelle quali s'incontra simile leggenda, come sono quelle di Teodosio, di Anastasio, di Giustino Augusto, di Maurizio, di Foca, e di altri del secolo Giustinianeo, come all'Arduino piacque appellarlo. E quì voglio farvi avvertire di passaggio, che sì fatti errori furono assai comuni ne' secoli di mezzo, essendone pur le lapidi ripiene; al quale proposito una sola ne citerò dal Fleetvood riportata, e che io sopra vi ho altra volta rammentata, nella quale in luogo di Βοηθει vedesi scritto Βοιη. Nè meno rari furono nelle medaglie, come voi stesso avete potuto raccogliere da molte di quelle alle famiglie Bizantine pertinen-

(1) *Diss. in fin. Gloss.*

tinenti. In una di Michele Duca leggesi Βοηϑ; in altre è comunissima la desinenza in η in luogo dell' ει, e per non andar troppo alla lunga, in un medaglione di Niceforo Botaniate vedesi la B iniziale, non altrimenti che nel nostro sigillo, cangiata in R; leggendosi in esso ΘΕRΟΗΘΕΙ cioè Θεοτοκε Βοηθει, madre di Dio soccorri (Niceforo) (1). Il quale medaglione conferma sempre più l'epoca al nostro sigillo assegnata, essendo assai noto, che Niceforo Botaniate fu predecessore di Alessio Comneno, il quale salì al trono nel 1084.

Per quello poi che riguarda la seconda faccia del sigillo voi sapete bene, che qualche difficoltà s'incontra nella sua leggenda, come quella, che in buona parte è cancellata per ignoranza, o poca avvedutezza di colui, che trasse da quello il cordoncino, o funicello, che unito lo teneva alla carta, o ad altro che con quello

 era

(1) *Du Fresne Famil. Byzant.*

era sigillato . Le lettere , che si discernono sono le seguenti disposte nel campo ÇTE.I.KA.ΠΡΘ , SCTPATHΓ , ΛΟΓΙRA IAC. La quale epigrafe, se troppo dal vero non mi dilungo , porto parere , che nella seguente maniera debba leggersi *Στεφανῳ ὑπατῳ , ϗ Πρωτοσπαθαριῳ Στρατηγῳ λογιῳ Γιρακιας*. A confermare questa interpetrazione farò alcune poche riflessioni , che più opportune mi sembrano. E prima, per quanto pare , *Στε* non può essere altro , che una nota abbreviata, la quale secondo lo stile ordinario sì de' sigilli , che delle medaglie , e di altri monumenti di tal fatta deve indicare il nome proprio , il quale riferir si debbe al *Δουλῳ* , che nella prima faccia si legge. Or questo nome da *στε* incominciante sembra, che altro esser non possa fuor di Stefano , nome allora comunissimo , e che spesso nei monumenti s'incontra. Non vi recherà poi meraviglia, che prenda io la I per Ὑ essendosi già dimostrato , che altri simili errori nell' epigrafe della prima faccia son

ca-

caduti. Nè pare, che possa diversamente andar la cosa, perocchè dopo il nome proprio della persona, cui il monumento appartiene, per usanza comune i titoli, e le dignità della medesima si soggiungono. Così nelle monete, così ne' sigilli, così ne' marmi vedesi sempre costantemente praticato, come noi l' abbiam veduto di sopra nel marmo riportato dal Fleetvood, in cui leggesi Κυριε βοηθει τῳ σῳ δουλῳ Σεργιῳ Βασιλικῳ Σπαθαριῳ. e nei sigilli di Stefano, e di Eufemia, nei quali dopo il proprio nome vengono le loro dignità nominate. Parecchi altri esempii di simil fatta possono riscontrarsi nei piombi dall' Eineccio raccolti; tra quelli piacemi sceglierne due soli, nel primo de' quali si legge K. Βοηθει τῳ σῳ δουλῳ Παυλῳ πατρικ: ς επαρχῳ (1), nel secondo K. Βοηθει τῳ Μαυρικιῳ απο επαρχων.

Della Τ poi presa per ὑπατου un esempio ne

(1) *Lib.* 1, *cap.* 9.

ne occorre nella tavola Cortinese ritrovata, e portata da Creta dal Sig. Tournefort, nella quale si legge ὑ φλ. Αππιονος, che dal Montfaucon, e da altri s'iuterpreta ὑπατου Φλαβιου Αππιωνος. E tenendo sempre dietro all'epigrafe parmi, che i tre elementi πρθ debbansi assolutamente interpetrare πρωτοσπαθαριῳ non essendovi altra dignità, il cui nome in queste tre lettere esser possa compreso. E sebbene, per quanto io sappia, manchino ne' monumenti gli esempii di tal parola in sì fatta guisa abbreviata, pure io penso, che questo non possa essere un valevole argomento contro la nostra lezione, e ciò per due ragioni. I. Perchè il modulo del sigillo per la sua piccolezza non comportava, che questa lunghissima parola tutta distesa vi si scrivesse, giacchè se si fosse in questo modo operato, per gli altri titoli non vi sarebbe restato luogo. II. Perchè i due elementi πρ sono le iniziali di πρωτος, e la Θ significa Σπαθαριος. Di fatti se la parola πρωτοσπαθαριος trovasi in molti libri anche

im-

impressi come nella storia Bizantina, e presso il du Cange scritta con la seguente sigla $\overset{\Theta}{\alpha}$, nella quale la α fa le veci di πρωτος, o sia *primo* e la θ supplisce lo Σπαθαριος, perchè nel sigillo le due lettere πρ nella stessa guisa non possono dinotar πρωτος, di cui sono le iniziali; e la θ significare il rimanente, cioè Σπαθαριος, come appunto nella sigla da noi riportata si osserva? E poi voi sapete assai bene, che ancora non può dirsi, che tutto sia stato a quest'ora scoperto; per cui tempo forse sarà, in cui qualche monumento venendo fuori, confermi la nostra conghiettura.

Per tornar dunque a noi, questo Stefano Ipato, e Protospatario era appunto Stratego, o Duce di Gerace, come dalle ultime parole dell' epigrafe a chiare note raccogliesi. Στρατηγῳ Γιρακιας. Di fatti diversi furono i Strategi, poichè altri ad una Regione intera, o ad una Provincia presedevano, come erano i Strategi di Calabria presso il Porfirogenita, quelli di Si-

Sicilia presso Teofane (1), e quelli di Macedonia, di Tracia, di Cefalenia presso Leone Ostiese (2); mentre per l'opposto altri ad una Città sola comandavano, come era per avventura il nostro Stefano, il quale Stratego di Gerace nel sigillo si nomina ... Così vedesi presso il Waldingo (3) in una carta di Giovanna Regina di Sicilia dell'anno 1343 citato lo Stratego di Salerno: presso il Falcando (4) quello di Messina, di tutti i Strategi della quale Città tessette un catalogo Filiberto Mugnos nella sua storia del vespro Siciliano. Napoli stessa non fu esente de'suoi Strategi, come rilevasi da un antico marmo esistente quì in Napoli nella chiesa di D. Romita, e da molti riportato; nel quale marmo si legge θεοδωρος ὑπατος, ϗ δουξ; la quale

(1) *An. 2. Leon. Isaur.*
(2) *Lib. 2. cap. 52.*
(3) *Monum. Neapol. p. 3.*
(4) *Pag. 663.*

quale voce δουξ all' altra di Stratego precisamente corrisponde, come può vedersi presso molti Storici, i quali parecchie volte nominando *Strategus*, hanno soggiunto *idest Dux*. Anzi il sigillo stesso di Antimo sesto Duca di Napoli, che esiste presso di voi, può a questa stessa classe riportarsi. Oltre a che basta volgere una rapida occhiata alle antichità medie del celebre Muratori, per riscontrarne infiniti altri esempii.

Or certa cosa è, che Gerace nella stessa maniera, che molte altre Città, godette pure del suo Stratego; poichè oltre all'autorità di questo sigillo, un' altra ancora ve ne è di un diploma dell'anno 1144, il quale diploma esistente presso i PP. Basiliani di Roma viene riportato dal Montfaucon (1). Ora a questo diploma sottoscritto si vede un certo Malino, che Stratego di Gerace, e di Stilo si appella. Μαλειος Στρατηγος

---

(1) *Palaeogr. pag.* 413.

Ἱέρακος, καὶ Στυλου. Ma chi erano quest'Ipati, chi gli Strategi, chi i Protospatarii? Io crederei perdere il tempo, se in cose così trite volessi intertenermi, sì perchè qualche cenno degli Strategi fu fatto di sopra, sì ancora perchè a bastanza è noto, che i Protospatarii erano i capitani delle guardie del corpo dell' Imperadore, (la quale carica, non solo presso i Greci, ma ancora presso altre nazioni è stata sempre ragguardevole) giacchè tanto è dire Σπαθαριος, quanto Σωματοφυλαξ, che da Cedreno fu in luogo di quello adoperato. Per ciò che riguarda gl'Ipati, voi non ignorate, che nel Greco Impero, e dopo il VI. secolo non fu più il Consolato quella sublime dignità, di cui parlando Procopio scrisse (1): Μειζον ουδεν εν τη Ρ'ωμαιων πολιτεια cioè: *niente eravi maggiore nella Romana Repubblica*; ma che quasi in abbietta bassezza era omai ca-

(1) *De bell. Persic. lib.* 1. *cap.* 25.

caduta, come si esprime l'Imperadore Leone nella novella 94 dicendo di quella πϱος ταπεινον μεταστησαμενη σχημα.

Pertanto comechè sembrasse a prima vista potersi da ciò dedurre, che in pochissimo conto fosse stata tenuta simile dignità, pure io porto parere, che ciò sia solo in confronto di quello antico splendore, onde godette il Consolato presso gli antichi Romani. Di fatti sotto gl'Imperadori di Costantinopoli a' primi uomini solamente fu questa carica conceduta, ed in modo speciale a'Prefetti delle Città. Anzi dico più, che ad uomini di gran lunga per merito superiori ad altri fu tal volta questa dignità a titolo di onore dagli Imperadori conferita; onde poi avvenne, che quelli, i quali fussero stati in tal modo decorati, Spatarii Imperiali si chiamassero. Siami lecito a tal proposito avvalermi di un luogo, che leggesi presso il du Cange estratto dalla cronaca manoscritta di Andrea Dandolo, ove del Duca di Venezia si dice: che *ab Imperatore Leone votive* *su-*

susceptus honorem Hypati , seu Imperialis Consulis ab eo obtinuit. La quale cosa vedesi pure accennata in una carta dell' anno 804 presso il Sansovino; nella quale carta è scritto come siegue: *Et qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno , ambulabat ad Imperium , qui illum ordinabat Hypatum , tunc ille Imperialis erat Hypatus: in omni loco secundum illum magistratum militum ambulabat.*

Ma come a me sembra , per confermare sempre più la interpetrazione , che al sigillo si è per noi data , deve ricercarsi, se le tre dignità di Ipato, di Protospatario , e di Stratego , delle quali nel sigillo trovasi fatta menzione, fussero state in una persona sola compatibili. Or questo non ha bisogno di altro , che di alcune poche autorità raccolte dagli Scrittori , che queste cariche in persone sole unite rammentarono. Or prima dico brevemente, che non è molto difficile il trovar fatta menzione di persone, che fussero state Pro-

Protospatarii insieme, o Spatarii, e Strategi. Voi vi ricordate che fu già di sopra per me rammentato il sigillo di piombo dal Gualtieri pubblicato, nel quale Stefano si dice Ipato, e Spatario Regio, ciò che per se solo pruova a sufficienza, che queste due cariche *bene conveniebant, et sede in una locabantur*. Anzi gli Antipati stessi potevano, ed erano di fatti parecchie volte anche Strategi, come è chiaro da Leone Ostiese, il quale parlando di un certo Mariano scrive: *Marianus Anthypatus, Imperialis Patricius, et Stratigus, id est Dux Calabriae, et Longobardiae* (1). Di persone poi, che erano Protospatarii insieme, e Strategi, o sia capi di Provincia presso gli Scrittori se ne trovano infiniti monumenti, che io in gran copia potrei citare, se non temessi di troppo abbusare della vostra sofferenza prolungando questa mia lettera più di quello che

---

(1) *Lib. II. cap.* 2.

che i suoi limiti permettono. Solo citerò il mentovato Leone Ostiese, il quale di Simbaticio scrive: *Hic Symbaticius Imperatoris Protospatharius, et Strategos, id est Dux Macedoniae, Thraciae, Cephaleniae, atque Longobardiae* (1). La quale cosa conferma pure Teofane parlando di Sergio Stratego di Sicilia: *Σεργιος ὁ Πρωτοσπαθαριος, ϗ Στρατηγος Σικελιας*; donde chiaro apparisce, che se una persona esser pòtea Protospatario, e Stratego, o Protospatario, ed Ipato, èsser poteva eziandio Protospatario, Stratego, ed Ipato, come Stefano dal nostro sigillo nominato. Per lo che conchiudo, che così, e non altrimenti debba interpetrarsi l'epigrafe, niente ostando, che le tre dignità di Ipato, di Protospatario, e di Stratego nella persona sola di Stefano si riunissero. Altro ora a dire non mi resta, se non che il sigillo a Gerace si appartenga, di cui

---

(1) *Lib. II. cap.* 52.